

# VerbanoNews

Le news del Lago Maggiore

## “Devo vendere 10 delle mie 30 vacche per stare nei costi aziendali”

Marco Tresca · Tuesday, October 11th, 2022

*(foto d'archivio)*

«Devo **vendere 10 delle mie 30 vacche** per stare nei costi aziendali». Sono momenti davvero difficili per la **zootecnia da montagna**, messa alle strette dal **continuo aumento dei costi** delle materie prime, dell'energia e per gli effetti indotti dalla siccità. Alcune aziende stanno valutando la **chiusura**, altre valutano una diminuzione dei capi in stalla per cercare di tamponare la situazione, tutt'altro che ben promettente.

A lanciare un grido d'allarme, raccontando la propria esperienza, è **Diego Ceresa**, socio Cia di **Ameno**, titolare dell'Azienda agricola **Baragiooj**, allevamento di vacche – principalmente da latte, e caseificio, che spiega la situazione con i numeri, che danno immediatamente l'idea della situazione: «A causa della siccità – spiega l'allevatore – ho a disposizione **il 50% in meno del mio fieno**, che devo quindi acquistare. Dai **17 euro a quintale** che ero abituato a pagare, ora il fieno è a **31,5 euro** per lo stesso prodotto, qualcuno arriva a pagarlo fino a 35 euro, l'**erba medica** arriva addirittura a 39 euro/quintale. Lo scorso gennaio, il mangime sciolto per le vacche lo pagavo 37 euro al quintale, ora siamo a 48. La tendenza è al rialzo. L'anno scorso ho speso **7 mila euro** di fieno in totale mentre quest'anno, comprandone solamente la metà del previsto, **ne ho già spesi 7500**». Tenendo conto che una vacca da latte consuma una media di 20 kg al giorno di fieno (e 6 kg di mangime finito), il conto è presto fatto.

Prosegue Ceresa, che si trova davanti a una difficile scelta: «**Ho 30 capi ma devo liberarmi di almeno 10 di loro, non riesco a stare nei costi**. Terrò i capi da latte, darò via gli esemplari di Razza Piemontese, molto più costosi a causa dei tempi di gestazione e del ciclo vita. Alcuni colleghi del **Trentino**, che avevano stalle con centinaia di capi, **hanno chiuso l'attività**. Ci sarà un inevitabile adeguamento degli allevamenti, ma di questo passo non avremo più latte».

I rincari arrivano su ogni fronte, spiegano in Baragiooj: dai vasetti per confezionare lo yogurt alle bollette per l'elettricità (da 220 euro a 580). Inoltre, la siccità ha fatto prosciugare le fontane al pascolo e la fauna selvatica continua a mietere danni su danni: i cervi devastano l'erba del pascolo in montagna, lasciando ben poco alle vacche, mentre i danni dei cinghiali sono tristemente noti. Gli aiuti di Stato sono un piccolo ausilio, **ma da soli non bastano** e «non devono fare il bilancio di un'azienda».

Conclude l'allevatore: «Rappresento un'azienda solida e **non ho mai contratto debiti, ma anche**

**la mia attività è a rischio.** Devo poter continuare a fare impresa: il mio lavoro è ‘con’ le vacche, non ‘per’ le vacche. Se questa condizione non sarà più possibile, dovrò prendere decisioni diverse. L’opinione pubblica è anche poco informata o poco sensibile al problema: deve far riflettere tutti il fatto che noi allevatori siamo obbligati, di fatto, a vendere metà mandria per comprare da mangiare all’altra metà. Il problema agricolo riguarda tutti, non soltanto i produttori».

Così commenta il presidente provinciale Cia **Andrea Padovani**: «Purtroppo questa situazione rispecchia **molti altri settori agricoli**. Le aziende non possono restare aperte rimanendo in **perdita economica**. Evidenziamo inoltre che i costi del problema, non gestito, dei selvatici continuano ad essere a carico solo ed esclusivamente degli agricoltori. Non possiamo continuare così».

This entry was posted on Tuesday, October 11th, 2022 at 11:07 am and is filed under [Lavoro, Piemonte](#)

You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can leave a response, or [trackback](#) from your own site.